

MERCATI DI LAVORO

LE CONDIZIONI DEI MERCATI ESTERI DI LAVORO AL 1° GENNAIO 1927.

È noto che una delle manifestazioni più importanti della politica italiana dell'emigrazione del dopoguerra è l'inchiesta permanente delle condizioni dei mercati mondiali del lavoro, che il Commissariato compie a mezzo dei suoi Ispettori e Corrispondenti all'estero, dei Regi Agenti Diplomatici e Consolari, dei Fasci, delle Camere di Commercio e di Associazioni Italiane varie d'oltre Patria. Con quest'inchiesta, che già si compie ininterrottamente e proficuamente da sei anni, il Commissariato è in grado di seguire le eventuali possibilità di assorbimento che il mercato mondiale offre alla nostra mano d'opera, integrando così quell'opera di incremento e di valorizzazione insieme dell'emigrazione, che sotto gli auspici e per preciso volere del Capo del Governo, S. E. Mussolini, si va svolgendo in favore dei nostri lavoratori.

In questa rubrica verranno pubblicate mensilmente e schematicamente le principali notizie che al Commissariato pervengono come risultato delle sua inchiesta permanente. Cominciamo col dare uno sguardo allo stato dei principali mercati esteri di lavoro, al 1° gennaio 1927.

Europa.

I provvedimenti vari più o meno energicamente adottati (in modo speciale quelli per la rivalutazione della propria moneta) dai Paesi del vecchio continente per superare la grave e profonda crisi generale dell'immediato dopo-guerra, hanno prodotto, durante il conseguente periodo di riassetamento, delle acute crisi parziali, le quali si sono riflesse con scosse e alternative tali, sul mercato di lavoro europeo, da renderlo sfavorevole nei riguardi della possibilità di collocamento della nostra mano d'opera.

Il costo della vita che ha raggiunto cifre inverosimili in vari Paesi non accenna a nessun movimento di discesa nè tanto meno, nonostante le misure prese al riguardo dai vari Governi, è proporzionato ai salari, che sono piuttosto stazionari e in qualche luogo perfino con tendenza a discendere.

La disoccupazione che è senza dubbio in linea generale diminuita dal 1° semestre 1926 è ancora tale da impedire, nella maggior

parte dei Paesi, l'assorbimento di mano d'opera d'immigrazione all'infuori del caso di operai altamente qualificati e specializzati.

In generale però, tali condizioni del mercato di lavoro presentano carattere transitorio, onde non è arrischiato il pensare che presto, per gli sforzi che tutte le nazioni fanno per tornare a condizioni di normalità, e fermi restando i progetti di sviluppo industriale e commerciale dei quali si ha oggi conoscenza, il mercato europeo del lavoro avrà potere di assorbimento molto maggiore di quello attuale, con relativo riflesso benefico nella nostra emigrazione di mano d'opera.

Uno dei mercati di lavoro più interessanti per noi, quello Francese, sta subendo proprio in questi ultimi tempi una crisi generale dovuta appunto alla improvvisa rivalutazione del franco e già una leggera disoccupazione si fa sentire nei vari rami delle industrie. In ogni modo però i provvedimenti presi a fronteggiare la speciale situazione sono tali da togliere ogni seria preoccupazione al riguardo all'infuori di quella immediata, costituita dall'essere sospesa di fatto ogni richiesta di mano d'opera straniera.

Degli altri Paesi, dei quali specialmente quelli che hanno industrie estrattive ebbero benefici non indifferenti dall'attualmente definito sciopero minerario inglese (Belgio, Lussemburgo, Germania, Polonia), soltanto il Lussemburgo può attualmente offrire qualche richiesta di mano d'opera per le sue miniere, ma il costo della vita e la svalutazione della moneta fanno sì che poche siano le richieste con esito favorevole, a meno che non si tratti di operai già sul luogo.

La Germania è tuttora depressa e nonostante i sensibili miglioramenti di tutta la situazione interna essa è gravata tuttora da una numerosa disoccupazione che toglie ogni probabilità d'ingaggio per i nostri lavoratori all'infuori di operai specializzati (cementisti, stuccatori e mosaicisti).

Degli altri Paesi, alcuni dei quali come la Svizzera stanno subendo crisi stagionali, nonostante condizioni assai più soddisfacenti, nessuno è al caso di alimentare correnti sensibili d'immigrazione straniera di mano d'opera, tanto più che la generale disoccupazione ha spinto quasi indistintamente i loro Governi a promulgare leggi protettive per il lavoro interno.

Le speciali condizioni politiche e di disoccupazione rendono la Russia, attualmente in periodo di rinnovazione e ricostruzione interna, chiusa a qualsiasi penetrazione del lavoro straniero, all'infuori di sporadici casi di qualche operaio altamente specializzato e ingegnere e capo-mastro che potrebbero, previo tutte le cautele e assicurazioni del caso, essere ingaggiati nelle industrie tessili, minerarie, metallurgiche o nell'edilizia.

A proposito dell'industria edilizia, anzi, è bene dire che è in atto in tutta l'Europa un vasto programma di costruzioni e ricostru-

zioni il quale, sia pure con molta lentezza e con tutte le soste inevitabili che gli ostacoli delle condizioni economiche interne assai spesso producono, potrà gradatamente concorrere, oltre che a diminuire la disoccupazione stessa, a rendere molto più elastico il mercato generale del lavoro.

Africa.

Data la vastità dell'immenso « Continente nero », si hanno enormi diversità di condizioni fra il mercato delle regioni mediterranee, quello dell'Africa Centrale e quello dell'Africa del Sud.

Il mercato mediterraneo (Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto) ha fisionomia e caratteri pressochè europei, con le uguali deficienze e la stessa depressione; anche qui, e specialmente Algeria, Marocco e Tunisia, periodo transitorio, in attesa che una ripresa dello sviluppo generale economico richieda una più numerosa quantità di mano d'opera straniera. Per ora vi possono trovare qualche favorevole collocamento i soliti operai specializzati (muratori, falegnami, terrazzieri, agricoltori, scalpellini, sarti, fonditori, meccanici, parrucchieri, pescatori, cementisti, segantini, ecc.) a patto che siano ben qualificati, poichè per tutto quanto è lavoro comune e facile viene usata, con molto risparmio, la mano d'opera araba.

L'Egitto si stacca assai invece dal carattere generale del mercato mediterraneo per uno speciale orientamento verso una forma di intransigente protezionismo interno delle risorse locali, delle quali si vorrebbe tentarne la industrializzazione, escludendo la mano d'opera straniera.

Il mercato di lavoro dell'Africa Centrale (Congo Francese, Congo Belga, Angola, Nigeria, Abissinia, Kenya, Madagascar), nonostante il bisogno di mano d'opera europea, offre condizioni sfavorevolissime di collocamento per condizioni climatiche, economiche e sociali, astrazione fatta di pochi casi per tecnici e ingegneri nel Congo Belga e di qualche buona famiglia di agricoltori nel Kenya.

L'Abissinia offre possibilità di qualche buon impiego di piccoli commerci per modesti capitali. Per il resto tutto è negativo, all'infuori dell'Angola che potrebbe dare modo a una favorevole emigrazione europea organizzata per gruppi.

Nell'Africa del Sud (Unione Sud-Africana: Capo, Orange, Transvaal e Natal) il mercato di lavoro è saturo di mano d'opera locale, con relativa tendenza da parte dei datori di lavoro a diminuire le offerte e con inizio di una notevole disoccupazione.

America.

Dopo le misure restrittive degli Stati Uniti a nostro riguardo unico sbocco possibile nell'America del Nord, per la nostra mano d'opera, è il Canadà dove, se da parte del Governo canadese viene

ostacolata l'immigrazione di mano d'opera industriale, nulla si tralascia per offrire collocamento agricolo a singoli o a gruppi, al fine di valorizzare le immense risorse agricole del paese.

Connazionali che disponessero di un piccolo capitale e che fossero pratici nell'allevamento del bestiame (altra proficua e intensa risorsa del paese) potrebbero assicurarvisi collocamenti favorevolissimi.

Nell'America del Sud si ha attualmente una generale crisi di depressione: il Brasile e l'Argentina hanno perduto parte della loro capacità d'assorbimento, sebbene per quest'ultima si spera una non lontana ripresa attraverso numerosi lavori pubblici progettati e prossimi.

Nel Brasile che assai maggiormente risente della momentanea crisi è possibile solo l'emigrazione molto oculata di agricoltori che dispongano di mezzi per l'acquisto di piccoli lotti e siano atti a coltivarli personalmente.

Nell'Argentina sono consigliabili, per chi conosca l'ambiente o possieda nel paese guida esperta e disinteressata, imprese di colonizzazione con capitali e mezzi tecnici adeguati. Una grave perturbazione vi è in atto nel mercato granario a causa dell'aumento di produzione europea e nord-americana ed anche per le difficoltà dei trasporti dovuta alla da poco definita crisi mineraria inglese. La campagna vinicola è stata infelice a causa di sfavorevoli condizioni meteorologiche che hanno distrutto il 50 % della produzione di Mendoza. Allo stato delle cose si sconsiglia l'emigrazione in Argentina di qualsiasi mano d'opera anche intellettuale, tolti i casi di famiglie di agricoltori o braccianti agricoli che abbiano lavoro in precedenza assicurato o siano chiamati da parenti.

In Bolivia, purchè a conoscenza dello spagnolo o inglese, potrebbero trovare favorevole collocamento ingegneri, chimici, medici ed elettricisti.

La Costa Rica potrebbe essere interessante per lo studio di qualche forma di emigrazione adeguatamente finanziata.

La Repubblica Cubana è sotto una grave crisi economica dovuta alla diminuzione del prezzo di vendita dello zucchero, che impedisce l'attuazione di tutte le buone intenzioni che il Governo ha riguardo al bisogno di favorire l'immigrazione europea.

Qualche buon medico italiano che conoscesse il francese potrebbe benissimo collocarsi nella Repubblica di Haiti.

Asia.

Di tutto l'immenso continente asiatico non vi è allo stato attuale un paese che abbia requisiti e possibilità per assorbire mano d'opera straniera.

Anche il Siam che era una delle poche regioni che forniva una assai abbondante richiesta di lavoro straniero, manuale ed intel-

lettuale, sta adottando una nuova e rigida politica che ostacola ogni e qualsiasi collocamento non solo, ma mette in condizione il Governo siamense di liberarsi, sia pure gradatamente, degli elementi non locali fino ad oggi assunti nelle Amministrazioni private e in quelle di Stato.

La Turchia, nonostante i vari progetti di ricostruzione e rinnovamento, tiene chiuso ostinatamente il suo mercato di lavoro all'immigrazione.

Esiste qualche possibilità di collocamento nell'industria edilizia per operai specializzati (muratori, cementisti ecc.) in Cocincina, ma in generale quel mercato di lavoro si serve di mano d'opera francese.

Nella Persia, il cui Governo pare si avvii a decidere importanti lavori pubblici, specialmente per costruzioni ferroviarie, potrebbe essere propizio il momento per speciali concessioni agricole e minerarie a favore di nostre imprese.

Nell'India Britannica e più precisamente a Calcutta potrebbero trovare collocamento operai italiani nelle miniere d'oro e di carbone, ma attualmente quel mercato di lavoro è troppo depresso per offrire richieste di mano d'opera.

Oceania.

Nonostante la sentita deficienza di braccia che affligge sia la Australia che la Nuova Zelanda, provvedimenti restrittivi dei due Governi impediscono una vasta immigrazione, così come richiederebbero le speciali condizioni del mercato di lavoro.

In ogni modo pochi contingenti di operai specializzati e di buoni agricoltori potranno trovare favorevole collocamento.

In Australia il Dipartimento dell'agricoltura dispone di vasti terreni boscosi da cedere in sfruttamento e per i quali non occorrerebbero forse esagerati capitali.